



Bibliotheca Archaeologica
Collana di archeologia
a cura di Giuliano Volpe

29

Comitato scientifico internazionale

Darío Bernal-Casasola (Universidad de Cádiz), Jean-Pierre Brun (Collège de France, Paris),
Michel Gras (CNRS), Daniele Manacorda (Università di Roma 3),
Clementina Panella (Università di Roma Sapienza), Grazia Semeraro (Università del Salento),
Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore, Pisa), Nicola Terrenato (University of Michigan),
Giuliano Volpe (Università di Foggia)

La collana è dotata di un sistema di peer review.

HADRIANOPOLIS II
Risultati delle indagini archeologiche
2005-2010

a cura di
Roberto Perna e Dhimiter Çondi

Coordinamento e cura editoriali
di Sofia Cingolani


EDIPUGLIA
Bari 2012

Hadrianopolis e nella villa romana di Diaporit presso Butrinto⁶. Pochi metri più a Nord è stato rinvenuto un muro realizzato con pietre sbazzate poste in opera a secco.

7. Paleokastro - Bregu i Sinane (A.M.) pag. 89

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaštër
Comune (pvcc): Paleokastër
Località (pvlc): Bregu i Sinane
Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età romana
Bibliografia (bib): inedito

Rinvenimento

Tipo (ogts): area di affioramento
Funzione (ogtm): civile
Definizione (ogtd): area produttiva-fornace
Descrizione (ogtx): in un'area leggermente rilevata lungo la riva destra del fiume Drino si trova un'area di affioramento di materiali fittili. L'agricoltore Jaras Shosha riferisce di aver rinvenuto, mentre lavorava il terreno, tegole e frammenti di sigillata e di aver visto, inoltre, anche un'area di terra concotta e friabile di colore rosso, estesa per un diametro di ca. 20 metri. Da notare come in tutta la zona dei ritrovamenti vi siano pietre fluviali in quantità, mentre sono assolutamente assenti nelle aree circostanti. In questa stessa zona nel 2010 sono venuti alla luce dei laterizi di forma particolare, interpretabili come matrici per tegole che consentono di ipotizzare che in questa zona si trovasse una fornace di epoca romana.

1. Lekel (M.T.) pag. 82

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Tepelene
Comune (pvcc): Lekel
Località (pvlc): —
Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età tardoantica
Bibliografia (bib): inedito

⁶ Bowden 2003b, p. 169.

⁷ Si tratta dell'US 2077.

Rinvenimento

Tipo (ogts): area di affioramento
Funzione (ogtm): civile
Definizione (ogtd): insediamento rurale
Descrizione (ogtx): percorrendo la strada che collega le città di Gjirokaštër e Tepelene, all'altezza dello stabilimento delle acque minerali "Tepelene", è ben visibile, lungo il lato ovest della carreggiata, una sezione esposta emersa nel corso dei lavori di ammodernamento della viabilità.

Al di sotto di un consistente strato di terreno limoso marrone chiaro (spesso quasi 2 m), si è rilevato uno strato composto di ciottoli fluviali di medie e grandi dimensioni, frammisti a materiali ceramici, laterizi e pietre rozzamente sbazzate. Lo spessore di questo strato è, nel punto più alto, di ca. 1 m. La tipologia del materiale ceramico rinvenuto consente di datare lo strato all'epoca tardoromana.

La ricognizione effettuata sul pianoro sovrastante la strada non ha portato nessun risultato, sia a causa della fitta vegetazione spontanea sia per via della notevole profondità a cui si trova il livello di frequentazione romano.

I dati dallo scavo della città di *Hadrianopolis* (R.P.)

Lo scavo del Saggio 4 (Tav. 7) ha consentito di riportare alla luce, al di sotto delle numerose superfetazioni delle fasi più tarde, i resti di una struttura a carattere monumentale (Tav. 3). Si tratta in particolare di due muri, ortogonali fra di loro, uno dei quali (fig. 106)⁷, con direzione Nord-Sud, visibile in lunghezza per



Fig. 106. - Muri ortogonali relativi all'età adrianea.



Fig. 107. - Fondazioni dei muri ortogonali di età adrianea.



Fig. 108. - Canaletta ad oriente del muro 2077.

9,8 m, sembra ribadire l'allineamento delle strutture più antiche, mentre l'altro (fig. 97), conservato per la lunghezza di 1,0 m, non è leggibile nella sua interezza in quanto coperto dalle strutture bizantine. Le fondazioni di entrambi (fig. 107) sono caratterizzate dalla presenza

⁸ In questa zona la pavimentazione in lastre calcaree probabilmente associata a tale fase è stata trovata in seconda giacitura a seguito, con ogni probabilità, della successiva chiusura di tale diramazione.

⁹ Si tratta di una tipologia architettonica che ha un certo suc-

cesso in questa fase, come dimostrato ad esempio dalla costruzione di un edificio termale a Durazzo, nel Quartire 11: si veda Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 502-504.

all'interno dell'*emplecton* di numerose tegole e frammenti laterizi di riuso, segno della possibilità da parte delle maestranze di riutilizzare una significativa quantità di materiale proveniente da una precedente fase edilizia. La riorganizzazione dell'edificio comportò il rialzamento della canaletta più antica, riportata in luce per una lunghezza di 7,19 m ad Est e ad Ovest del muro 2077 (fig. 97). Ad Est del suddetto muro, la canaletta si conserva per 1,9 m ca. (fig. 108) ed è caratterizzata dalla presenza di una diramazione che si dirige verso Sud⁸. Ad Ovest lo scavo ha consentito di individuare un muro parallelo allo stesso 2077 che definiva con il precedente una sorta di corridoio largo 2,5 m ca., all'interno del quale fu realizzato un pozzo, di forma quadrangolare (1,2x1,3 m), coperto da una pavimentazione formata da lastre calcaree ben connesse, spesse 0,7 cm ca., appoggiate più a Sud su di un livello di calce e argilla.

Per quanto conservate in maniera parziale, le strutture individuate sembrano indiziare la presenza di un vasto edificio, probabilmente a carattere monumentale; la totale riorganizzazione della più antica canaletta che continuerà ad essere usata successivamente, quando la funzione termale dell'edificio sarà certa, consente di ipotizzare che esso avesse svolto, anche in questa fase, una medesima funzione⁹. Dallo scavo dei riempimenti tagliati dal successivo edificio provengono del resto numerosi frammenti di un pavimento in cocciopesto che, insieme al rinvenimento di *tegulae mammatae* databili già a partire dal I sec. d.C.¹⁰, sembrano supportare tale ipotesi.

Per quanto riguarda la sua datazione, si deve rilevare che le nuove spallette della canaletta tagliarono livelli caratterizzati dalla presenza di ceramica a vernice rossa interna e lucerne che complessivamente sembrano contribuire a collocare cronologicamente tali contesti all'inizio del II d.C.¹¹.

Probabilmente nel corso della stessa fase e quasi con-

¹⁰ Cfr.: Severini, Sforzini *infra*, p. 199.

¹¹ Si veda in particolare l'US HD'08.2070.

temporanea alla costruzione dell'Edificio con funzioni termali è quella del Teatro (Tav. 6, fig. 109), nell'area precedentemente occupata dall'edificio circolare¹².

La cavea si appoggiava su un terrapieno sostenuto da una serie di muri semicircolari con contrafforti all'esterno e si affacciava a Nord su uno spazio probabilmente libero, a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, grazie alla sua *porticus post scaenam* della quale sono stati individuati tratti delle fondazioni dei pilastri (fig. 110).

Si è già sottolineato come le caratteristiche costruttive e tecnologiche consentano di inserire a pieno titolo il Teatro tra quelli in cui la tradizione romana si contamina a quella greco-ellenistica. Quest'ultima infatti, ancora per tutta l'età romana, continuò ad esercitare il suo influsso in particolare in Grecia, determinando proprio quella commistione fra elementi di diversa tradizione architettonica che caratterizza i teatri costruiti, o più frequentemente riorganizzati, in tale area dell'Impero¹³. Alcuni elementi planimetrici e funzionali riconducono a modelli architettonici che si andavano imponendo, in connessione con l'evoluzione dell'arte drammatica, a partire dall'età di Adriano. Tra questi il *postscaenium*, formato da un semplice ambiente rettangolare (profondo 3,52 m) comunicante direttamente con la scena, potrebbe essere collocato in una fase cronologica successiva alla fine del I sec. d.C.¹⁴. Allo stesso modo i dati desumibili dalle indagini stratigrafiche sembrano convergere verso una datazione da collocare nell'ambito della fine della prima metà del II sec. d.C., senza poter escludere che l'avvio della sua costruzione possa essere collocato proprio alla fine dell'età adrianea. È del resto nota l'attività edilizia di Adriano che dedicò particolare attenzione alla costruzione di tali edifici da spettacolo, promuovendone l'edificazione, come ricorda Dione Cassio¹⁵, anche nel corso dei suoi numerosi viaggi. Attività legate alla riorganizzazione e al restauro degli edifici teatrali sono, pe-



Fig. 109. - Il Teatro di *Hadrianopolis*.



Fig. 110. - Fondazioni dei pilastri della *porticus post scaenam*.

raltro, ben attestate nel corso del II sec. d.C. nelle aree in questione: a Filippi lo stesso Imperatore fece edificare una nuova scena, nel rispetto di modelli tipici dell'Asia Minore¹⁶ e ad Apollonia¹⁷, all'inizio del II sec. d.C., pre-

¹² Delle sue principali caratteristiche monumentali si è già avuto modo di parlare ed in relazione ad esse si veda Perna 2007a, pp. 40-45, a cui si rimanda. I dati a nostra disposizione sembrano convergere verso l'ipotesi che il Teatro sia stato realizzato almeno in due fasi, certamente molto vicine e immediatamente successive, ma comunque distinguibili. Con ogni probabilità prima è stata avviata la realizzazione della metà est, quindi, o per sopraggiunte ed impreviste insufficienze della progettazione ingegneristica, è stato modificato parzialmente il progetto iniziale e conclusa la realizzazione della metà ovest.

¹³ Gli stessi elementi compositivi si ritrovano, ad esempio, nel teatro di *Nikopolis* che, nella sua fase iniziale, può essere datato in età augustea: Kontogianni 2007, pp. 366-368. Sulle caratteristiche dei teatri greci in Illiria ed Epiro si veda, in generale, Baçe 2003.

¹⁴ Sulla tendenza alla sparizione del *postscaenium*, fenomeno tipico proprio in età traiana e adrianea, si veda Courtois 1989, p. 297.

¹⁵ CASSIO DIO LXIX, 10,1.

¹⁶ Courtois 1989, p. 205.

¹⁷ Mano 2000, p. 210.

dispose una serie di rifacimenti¹⁸. Anche il teatro di *Nikopolis*, la capitale provinciale subì un rifacimento nel corso del II sec. d.C.¹⁹.

Ad *Hadrianopolis* la costruzione del Teatro ha determinato la necessità dello spianamento e del successivo livellamento dell'area grazie all'allettamento di una serie di strati di terra argillosa. I materiali ceramici restituiti, tra cui si rileva sostanzialmente²⁰ la netta predominanza della terra sigillata orientale di produzione B2, con alcune ciotole di forma Hayes 80 databili dopo l'80 d.C.²¹, consentono di rimandare ad una cronologia collocabile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. Ugualmente numerosi sono i frammenti di laterizi e, come già rilevato, di intonaco, relativi evidentemente alla vita ed alla distruzione delle fasi precedenti, insieme a molta ceramica a vernice nera, sempre di carattere residuale.

Lungo l'attuale strada campestre che da Sofratikē conduce all'area della città romana sono state individuate, ma solo parzialmente pulite e documentate archeologicamente, le tracce di una serie di almeno 9 piloni (delle dimensioni di almeno 3,5 x 1,5 m) posti a distanze regolari di 8,0 m ca. in relazione ai quali è ipotizzabile pensare appartenessero ad un acquedotto.

L'opera idraulica proveniva, grazie ad un condotto inizialmente scavato in parte nella roccia, dalle colline di Theriath ed attraverso quindi una serie di arcate impostate su pilastri (fig. 111), superava l'ultimo tratto in pianura prima di raggiungere la città.

Gli imponenti interventi che portarono, all'inizio del II sec. d.C., all'acquisizione da parte dell'insediamento di due significativi edifici per la definizione della pianura urbana potrebbero di fatto non essere stati disgiunti,



Fig. 111. - Tracce dei pilastri dell'acquedotto.



Fig. 112. - Edificio con funzioni termali da NordEst.

per quanto ad oggi non si posseggano dati certi per definirne la cronologia, anche dalla costruzione di un acquedotto, tipologia edilizia che rientra a pieno titolo fra quelle care ai processi di definizione in senso romano degli impianti urbani ed all'imperatore Adriano²².

L'Edificio con funzioni termali di età adrianea subì

¹⁸ A *Phoinike* in età adrianea abbiamo solo aggiustamenti e manutenzioni, mentre è in età medioimperiale che si datano gli imponenti interventi di riorganizzazione: Villicich 2003, pp. 53-62; Villicich 2007, pp. 59-84.

¹⁹ Kontogianni 2007, p. 368.

²⁰ Si fa riferimento in particolare alle UUSS HD.10.3019,

3006, 3007.

²¹ Si veda ad esempio HD'10.3019.4. La terra sigillata italica di fatto, seppur ancora presente, risulta ormai quasi scomparsa.

²² Nel corso di uno dei suoi viaggi, il primo - nel 125 d.C. - secondo Halfmann 1986, p. 192, il secondo - nel 128/129 d.C. - per Cabanes 1987c, pp. 166-167, Adriano si occupò anche della co-

una profonda riorganizzazione che da un lato gli fece assumere caratteristiche planimetriche sostanzialmente diverse (Tav. 8; fig. 112), dall'altro contribuì anche a ridefinire urbanisticamente, almeno per un periodo limitato di tempo, l'area a Ovest, di fronte al Teatro. Della nuova struttura è stata indagata stratigraficamente fino ad oggi solo la porzione ovest, che risulta essere organizzata intorno ad un vasto ambiente quadrangolare (8,45 x 7,50 m) pavimentato con grosse lastre calcaree²³ e definito da quattro muri dei quali quello più occidentale (US 2010), con direzione Nord-Sud, si sovrappone al più antico 2077.

L'ingresso avveniva da un ambiente ugualmente rettangolare ma stretto e lungo (8,45 x 3.10 m) e disposto trasversalmente a formare una sorta di vestibolo, tramite una soglia, anche questa in calcare (fig. 113), decentrata verso Est. Su di esso si affacciavano da Sud, con ogni probabilità, gli ambienti caldi²⁴ che occupavano complessivamente uno spazio del quale è stata indagata solo una porzione di forma rettangolare (3,39 x 8,50 m) (fig. 114). Di questi ultimi lo scavo ha consentito di riportare in luce un pavimento in cocciopesto parzialmente crollato che ad Ovest lascia intravedere tracce delle *suspensurae*, mentre nella parte est è ancora conservato. Quella attuale, ad una quota di 30 cm più alta rispetto alla soglia di ingresso posta al centro dell'ambiente, è certamente una sistemazione più tarda sebbene, considerando anche la presenza di numerosi pilastri eterogenei per caratteristiche tipologiche ed in parte evidentemente di restauro, sia ipotizzabile che anche in questa fase tale zona fosse occupata dagli ambienti caldi. Come essi fossero organizzati planimetricamente è difficile supporlo: forse,

struzione di un acquedotto a Durazzo (*CIL* III, 709; Anamali, Ceka, Deniaux 2009, pp. 115-116, n. 142). Un acquedotto fu ad esempio costruito a *Phoinike* nel corso del II sec. d.C. (Pallotti 2005, pp. 207-210), anche se sembrerebbe plausibile escludere la funzione di collettore del grande muro presso Mesopotam (Leopore 2007b, pp. 143-145).



Fig. 113. - Soglia di ingresso al grande ambiente centrale.



Fig. 114. - Area degli ambienti caldi dell'Edificio con funzioni termali.

sulla base della presenza di quello che sembra essere un setto divisorio, su due vani. La presenza di tracce di volte in mattoni nei riempimenti più tardi legati alla distruzione dell'Edificio stesso possono, inoltre, condurre all'ipotesi che esso fosse coperto con un sistema di volte.

La riorganizzazione del monumento ha previsto con

²³ Per un confronto si vedano quelle delle terme a Vrina presso Butrinto: Crowson, Gilkes 2007, pp. 138-140.

²⁴ VITR. V.10.1 consigliava di collocare gli ambienti caldi a Sud-Ovest. Sul funzionamento delle terme romane si veda Adam 2008, pp. 288-299.



Fig. 115. - Il muro 2010 dell'Edificio con funzioni termali.

ogni probabilità quella dell'area ad occidente del muro 2010 che sembra, al momento dell'edificazione della struttura, costituire la fronte ovest dell'Edificio stesso, affacciata su uno spazio aperto pavimentato in calcare (fig. 115).

I muri sono realizzati in blocchetti calcarei con paramenti di tipo Ia ed Ib; in quest'ultimo caso si tratta, in particolare, di una "pseudoperamista", che tende ad imitare nei pannelli l'opera reticolata, per la quale confronti sono stati individuati in ambito locale nel corso del II sec. d.C.²⁵. L'uso dell'*opus reticulatum* è noto, anche se non diffuso, nelle province orientali e, dopo alcuni esempi collocabili cronologicamente a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C., se ne rileva un *revival* in età traianea-adrianea²⁶, connesso con ogni probabilità al forte valore simbolico che lo lega al potere centrale. Non a caso il suo uso è estremamente diffuso, già nelle fasi protoimperiali, a *Nikopolis*²⁷. Nel nostro caso sembra che la tecnica sia stata sostanzialmente imitata e male interpretata, dando vita a una diversa declinazione ed assimilazione di carattere "provinciale".

Tra i materiali individuati nel corso dello scavo, nei livelli di abbandono della struttura, rivestono particolare interesse numerosi laterizi con bollo ΔH che sembre-

rebbero rinviare ad una destinazione pubblica dell'edificio²⁸.

Per quanto riguarda la datazione dell'Edificio, i materiali provenienti dalla fossa di fondazione dei muri, così come quelli legati alla sistemazione della pavimentazione dell'ambiente centrale, sembrano ricondurre al III sec. d.C.²⁹; si tratta, in particolare, di ceramica a copertura rossa, ma soprattutto di terra sigillata africana di produzione D (230/240-325 d.C.) e C2³⁰ e di una moneta di Balbino, riferibile almeno al 238 d.C.³¹. Tale riorganizzazione potrebbe essere a livello ipotetico collegata al terremoto che, per quanto non noto dalle fonti, sembrerebbe aver colpito la zona all'inizio del III sec. d.C. e i cui effetti si fecero sentire in più siti³².

Lo scavo ha però fino ad oggi riguardato solo una parte (Tav. 8), quella più occidentale, di un edificio certamente più vasto che si sviluppava verso Est, la cui complessiva, per quanto ipotetica, ricostruzione planimetrica, è proponibile solo sulla base delle indagini georadar e geosismiche condotte fra il 2006 ed il 2008, indagini che hanno a tale proposito fornito alcune preziose informazioni³³. Si può quindi supporre, sempre in attesa della prosecuzione delle indagini stratigrafiche che potranno confermare o smentire quanto ipotizzato, che l'edificio si sviluppasse verso Oriente per una lunghezza di ca. 37,50 m (Tav. 9). Il grande ambiente rettangolare sembra affiancato da un vasto spazio anch'esso rettangolare (19,70 x 8,0 m), forse aperto, disposto in senso Est-Ovest, sul quale si affacciano probabilmente, da Nord, Est e Sud, una serie di ambienti quadrangolari di dimensioni diverse.

Per quanto riguarda invece la sua funzione, l'ipotesi più plausibile, vista anche la sua centralità nell'ambito dell'organizzazione urbana ed il carattere probabilmente pubblico evidenziato anche dai ritrovamenti epigrafici cui si è precedentemente fatto cenno, è che si tratti delle terme della città. Il grande ambiente fino ad oggi scavato potrebbe dunque aver svolto una funzione di rac-

²⁵ Cfr.: D. Marziali *infra*, pp. 226-227.

²⁶ Dodge 1990, pp. 109-112. Per altri esempi fuori dall'area albanese, in connessione con l'*opus vittatum* e collocabili nel medesimo ambito cronologico si veda Deichman 1977, pp. 472-527.

²⁷ Malacrino 2007, pp. 371-391.

²⁸ Cfr.: Paci *infra*, p. 223.

²⁹ Si fa riferimento in particolare alle USS HD'09.2386, 2292, 2299, 2310.

³⁰ Rispettivamente HD'09.2292.11 e HD'09.2310.14.

³¹ HD'09.2292.21.

³² Tale evento è stato ipotizzato in Hodges, Lysse Hansen 2007, pp. 11-12, con riferimenti ai siti coinvolti.

³³ Cfr.: Perna *infra*, pp. 120-121.



Fig. 116. - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da SudEst.



Fig. 117. - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da NordOvest.

cordo e di area per incontri, secondo modelli noti in età tardoromana ed in particolar modo in ambito orientale, dove esso avrebbe sostituito gli spazi tradizionalmente finalizzati alle attività sportive³⁴. È evidente che la proposta non consente, al momento, di scartare altre ipotesi, a partire da quella che, escludendone una funzione privata, vede nel nostro edificio la sede di una *schola*³⁵.

L'Edificio subì successivamente una significativa riorganizzazione al momento evidenziata, all'interno del

³⁴ Yegul 1993, p. 103.

³⁵ È noto infatti che non solo le terme sono dotate di ambienti riscaldati. Per la *Maison de Fauve* a *Philippi*, ad esempio, formata da un edificio con due ali simmetriche intorno ad un cortile centrale aperto, non può essere ancora oggi confermata la funzione precisa data l'impossibilità di escludere sia che si tratti di terme sia che si tratti, invece, della *schola* degli agricoltori, edificio quest'ultimo che poteva comunque essere dotato di bagni. Ugualmente la sede di una corporazione di atleti, ad Olimpia, presenta una serie di ambienti con funzioni termali. Per *Philippi* si veda: Provost, Tassignon 2002, pp. 512-518; per Olimpia: Sinn 1993, 144-145. Si tenga conto, infine, del fatto che, a partire dall'età antonina, il concetto di "pubblico" è un concetto molto ampio che esula dalla semplice derivazione di fondi: sono pubblici i santuari per i soli aderenti al culto, le terme per un quartiere o per un

più grande ambiente centrale, dalla costruzione di due muri che divisero lo spazio in tre sezioni collegate da un sinuoso percorso obbligato.

In questa stessa fase gli ambienti caldi acquisirono la forma attualmente visibile e il *tepidarium*³⁶ fu organizzato su due ambienti: in quello a Est (fig. 116) si entrava ancora tramite il grande vano, probabilmente ora mediante una scala che consentiva di superare un dislivello di 30 cm legato alla nuova sistemazione della pavimentazione. L'ambiente, di forma rettangolare (6,3 x 3,36 m), era articolato da una vaschetta absidata, inserita nella parete sud e coperta da una semicupola, dipinta con intonaci azzurri e verdi e rivestita di elementi marini, tipo conchiglie, di cui si è conservata l'impronta sulla malta. Attraverso un passaggio aperto nel muro occidentale si entrava nell'ambiente Ovest (1,9 x 3,76 m) (fig. 117), al quale si legavano direttamente i *praefurnia*: questo poteva ospitare almeno una piccola vasca (larga m 1 e lunga m 2) e forse svolgeva funzioni di *calidarium*. Gli ambienti caldi erano pavimentati in cocciopesto a doppio strato spesso 25 cm, steso su lastre calcaree che poggiavano direttamente sia sulle *suspensurae*, realizzate con molto materiale di riutilizzo (mattoni, tegole, mattoni circolari, fr. di colonne, blocchi di arenaria), sia sulle pareti di camere sottopavimentali intercomunicanti. I *praefurnia* (fig. 118), a Sud, furono costruiti all'esterno dell'area precedentemente già occupata dal monumento (fig. 119)³⁷.

gruppo di persone, sono pubblici tutti gli edifici che hanno una "rilevanza" sociale. Il concetto di "spazio pubblico" viene cioè ridefinito in "senso privato" con una identificazione fra ricchezza privata e senso del pubblico: Thomas 2007, p. 119.

³⁶ Sul funzionamento delle terme romane e sul ruolo di quest'ambiente caldo privo di vasche di grande dimensione si veda: Malissard 2002, pp. 116-117.

³⁷ L'organizzazione del settore *praefurnia*-ambienti caldi è molto simile a quello della "Bath-house 3" a Vrina, presso Burtinto, dove i primi sono di fatto strettamente legati alla piscina calda che misura ca. 1,20 x 1,40 m: Crowson, Gilkes 2007, pp. 142-143. A Durazzo il *calidarium* delle terme misura 5,35 x 1,4 m: Hoti, Metalla, Shehi 2004, p. 503. Molto simile è, infine, la piccola piscina calda delle terme della villa di Diaporit: Bowden, Përzhita 2004, pp. 427-429.



Fig. 118. - I *praefurnia* dell'Edificio con funzioni termali.



Fig. 119. - Particolare dei *praefurnia*.

È probabile che in questo momento lo spazio all'esterno dell'Edificio, ad Ovest, si avviasse verso una progressiva occupazione anche con strutture realizzate con muri in tecnica povera, disposte sia con direzione Est-Ovest sia Nord-Sud che quindi articolarono l'area, ma delle quali lo scavo ha consentito di verificare solo una ridotta porzione.

Per quanto riguarda la datazione di questi interventi si deve rilevare che gli interri legati al rialzamento della canalina a Nord, così come le fondazioni dei nuovi ambienti caldi³⁸, hanno restituito terra sigillata africana di produzione D³⁹ collocabili cronologicamente tra III e IV sec. d.C.

È probabile che, nel medesimo momento, anche il Teatro subisse significativi interventi di restauro: venne risistemata la pavimentazione della

metà ovest dell'orchestra realizzando una nuova gettata in calcestruzzo e, all'esterno della cavea, venne riorganizzata la scala d'accesso che si appoggia alle fondazioni dell'Edificio (fig. 120) ed in connessione alla quale, con blocchi di riutilizzo sistemati alla meglio, fu organizzato un nuovo piano di calpestio.

Non si può escludere – ma solo la prosecuzione degli scavi potrà fornire dati certi al riguardo – che anche la *summa cavea* venne ricostruita, almeno in parte, in questa fase e che fu articolata mediante muri appoggiati al di sopra di un livello molto sottile e suborizzontale di schegge di lavorazione che ha però restituito materiali collocabili cronologicamente solo tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

Per quanto riguarda la datazione, la nuova gettata in calcestruzzo copre stratigrafie ricche di materiale residuale⁴⁰ ma inquadrabili comunque ancora nel corso del IV sec. d.C. grazie alla presenza di ceramica africana da cucina⁴¹ e di almeno un frammento di orlo di bicchiere/lampada in vetro⁴².

La scala di accesso, inoltre, si appoggia direttamente su uno spesso strato di terra argillosa di formazione an-

³⁸ Si vedano in particolare le USS HD'08.2175 e HD'10.2414.

³⁹ HD'10.2414.1; HD'08.2175.4,5.

⁴⁰ In particolare le USS HD'10.3012, 3026, 3029.

⁴¹ HD'10.3033.18.

⁴² HD'10.3012.29.

tropica⁴³ (fig. 120) realizzato proprio per creare un ampio basamento coperto da una serie di strati tra i quali alcuni hanno restituito vetri⁴⁴ collocabili cronologicamente nel IV sec. d.C.

Per quanto riguarda la destinazione funzionale dei nuovi interventi essi potrebbero essere connessi anche alla trasformazione della struttura in funzione della realizzazione di *venationes*, fenomeno non raro ancora nel corso del IV sec. d.C.⁴⁵

Interri e rialzamenti dei pavimenti, risistemati anche grazie al riutilizzo delle più antiche lastre calcaree, caratterizzano l'Edificio con funzioni termali, interessato da rifacimenti visibili in particolare nell'area del grande ambiente centrale ed in quelli a Nord legati al più antico vestibolo, dove viene anche rialzata la canaletta (fig. 121) che utilizza la copertura più antica come fondo.

Allo stesso modo all'esterno, verso Ovest, si rileva un rialzamento dei piani per quanto, in questo caso, poco leggibile a causa della costruzione delle strutture successive che ha sconvolto l'area.

Si tratta complessivamente di una sistemazione caratterizzata dal riuso di materiali edilizi più antichi e realizzata con tecniche povere, che si realizza contemporaneamente all'avvio del processo di rifuzionalizzazione parziale degli ambienti, come documentato dall'individuazione, sempre al centro del vasto ambiente rettangolare, di tre vasche in calcare sbozzate (fig. 122), forse semilavorati legati ad una bottega artigiana⁴⁶, appoggiate sopra una sottile lente di calce che fungeva da livello "pavimentale".

⁴³ In particolare l'US HD'08.316.

⁴⁴ HD'08.316.3,4.

⁴⁵ Lo stadio di Gortina, ad esempio, proprio nel IV sec. d.C. venne trasformato per ospitare *venationes*: Lippolis 2004, p. 594.

⁴⁶ A livello ipotetico si potrebbe pensare a tre piccoli sarcofagi lapidei del tipo già noto a *Phoinike* (Lepore, Gamberini 2003, p. 86), senza poter escludere che siano vasche legate



Fig. 120. - Scala d'accesso al Teatro.



Fig. 121. - Rialzamento della canaletta.



Fig. 122. - Tre vasche in calcare sbozzate.

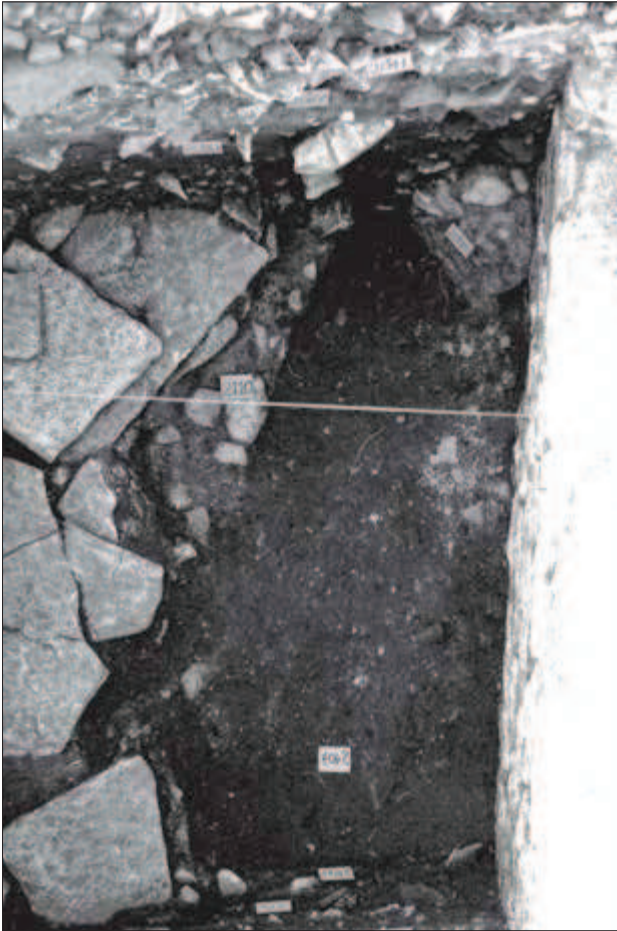


Fig. 123. - Particolare dei livelli pavimentali rialzati della canaletta.



Fig. 124. - Fronte degli edifici monumentali nell'area a Sud del Saggio.

Dagli interi legati alla nuova sistemazione⁴⁷ provengono in particolare bicchieri e calici in vetro⁴⁸ collocabili cronologicamente a partire dal V sec. d.C.⁴⁹, una datazione in linea con i contesti ricchi di terra sigillata africana di produzione D.

Le strutture legate alle più importanti fasi di vita dell'Edificio con funzioni termali sono successivamente obliterate da una serie di riempimenti, ricchi anche di materiali connessi alla distruzione dei muri degli ambienti.

Livelli di uso e di abbandono riguardano dunque, alla fine di questa fase, sia l'area occupata dai *praefurnia*, dove si conservano anche tracce di carbone e legno bruciato, sia l'area ad Ovest, all'esterno dell'ambiente, dove si rileva il completo disuso della canaletta (fig. 97) e l'obliterazione dei precedenti livelli pavimentali (fig. 123).

I materiali che provengono da tali riempimenti⁵⁰, in particolare il vasellame in vetro⁵¹ e le numerosissime terre sigillate africane di produzione D⁵², sembrano in-

quadrare cronologicamente tale fase almeno alla fine del V sec. d.C.

Nell'area a Sud del Saggio, probabilmente sempre dopo la fine del V sec. d.C., sono documentati i primi interventi a carattere monumentale che vanno ad occupare un'area fino ad allora rimasta libera. Si tratta dei resti di fondazione di tre muri (fig. 124) successivamente oblitterati ed inglobati da una struttura monumentale, forse a carattere culturale, rispetto alla quale, solo a livello ipotetico, si può supporre una continuità funzionale.

Le indagini non distruttive per la definizione del perimetro della città e della topografia urbana (R.P.)

Indagini geosismiche, effettuate nel corso degli anni 2005 e 2006, e campagne d'indagine svolte con l'ausilio del georadar nel 2007 e nel 2008 (fig. 125) hanno avuto l'obiettivo sia di delimitare l'area occupata dalla città romana, anche al fine di supportare le necessarie at-

in qualche modo all'uso dell'acqua, per quanto non vi siano tracce di fori per lo scarico.

⁴⁷ Si vedano, in particolare, le UUSS HD'08.2187 e HD'10.2384.

⁴⁸ HD'10.2384.30, 31, 79.

⁴⁹ Come altrove evidenziato (Cingolani *infra*, p. 206, nota 236)

si tratta di tipologie spesso connesse ad usi rituali, dato che potrebbe anche far ipotizzare la presenza nell'area, già in questo momento, di un edificio di culto.

⁵⁰ Si veda in particolare l'US HD'09.2273.

⁵¹ HD'09.2273.59.

⁵² Tra cui, in particolare, HD'09.2273.16.



Fig. 125. - Area delle indagini *remote sensing* 2007-2008.



Fig. 126. - I risultati delle indagini *remote sensing* 2007-2008 con indicazione dei risultati della geosismica 2006.

tività di tutela, sia quello di delineare, per quanto ancora su un'area di ridotta estensione, le caratteristiche della topografia urbana⁵³.

In particolare, per quanto riguarda la definizione del perimetro della città, sono stati realizzati dieci stendimenti disposti a raggiera a 360° nelle diverse direzioni a partire dal Teatro, con l'obiettivo di individuare anomalie che, per forma e dimensione, potessero rimandare ad una cinta muraria. Dove non sono stati rintracciati segnali credibilmente associabili ad essa, si è utilizzato un criterio basato sulla densità delle anomalie presenti. Considerando, infatti, che normalmente la densità di un'area edificata decresce allontanandosi dal centro urbano in direzione delle aree periferiche, si è ritenuto plausibile attendersi una diminuzione delle anomalie nei radargrammi con una netta variazione nel momento in cui finisce l'area urbana ed inizia quella suburbana. Per quanto riguarda più strettamente la topografia urbana

sono state realizzate indagini georadar nella zona a Nord-Ovest del Teatro e del Saggio 4, suddividendo l'area in 12 lotti di ca. 50 x 50 m, distribuiti essenzialmente a Nord-Est rispetto al Teatro. Ogni lotto è stato suddiviso secondo una griglia quadrata nella quale si sono eseguite scansioni ortogonali e parallele fra loro, con un passo di 5 m fra un profilo e l'altro.

Sulla base di tali indagini è possibile, come già rilevato, proporre per la città un'estensione di almeno 300-350 m in senso Est-Ovest e di 400 m in senso Nord-Sud⁵⁴ (fig. 126).

Il Teatro e l'Edificio con funzioni termali sembrano occupare, nel reticolo urbano, una posizione centrale, leggermente disassata verso Sud; tra di essi, a Nord del primo e ad Ovest del secondo, si potrebbe, inoltre, ipotizzare la presenza di uno spazio aperto per il quale non si può escludere la funzione forense. I due edifici erano dunque inseriti all'interno di un impianto regolare orga-

⁵³ Per quanto riguarda strategie, metodologie e risultati si vedano: Gualtieri, Venanzi 2007, pp. 58-67; Perna 2007c, p. 68; Martinelli, Cantalamessa Bisci *et al.* 2010. Occorre tener presente che, nell'area oggetto di indagine, la profondità delle strutture e le irregolarità del terreno hanno prodotto una risposta non ottimale. Nello specifico, l'eccessiva profondità è stata responsabile di una restituzione meno intensa del segnale, mentre le difformità del

piano campagna hanno provocato notevoli disturbi sui tracciati dei radargrammi con conseguente difficoltà nell'interpretazione e nella lettura.

⁵⁴ Si veda Perna 2007c, p. 68, dove si fa riferimento anche allo scavo del Saggio 1 che ha consentito di individuare significative strutture a Nord del Teatro.



Fig. 127. - La Necropoli, tombe a cassa.

nizzato su una maglia di vie che si intersecavano ortogonalmente. Nella zona centrale dell'insediamento si trovavano, con ogni probabilità, abitazioni di vaste dimensioni, organizzate intorno a cortili o a peristili, forse accessibili da vestiboli⁵⁵ e, probabilmente, dotate di ampi spazi per l'immagazzinamento delle derrate alimentari. A quest'ultima funzione potrebbero essere riferiti i numerosi frammenti di piccoli *pithoi*, individuati nel corso dello scavo, destinati frequentemente all'immagazzinamento del vino e collocabili cronologicamente nel corso delle fasi di vita dell'insediamento, a partire dal II sec. d.C.⁵⁶.

Degno di nota è, infine, il fatto che le anomalie registrate dalle indagini *remote sensing* effettuate al di là dell'ipotetica linea del circuito murario non si riducono drasticamente ma tendono a diminuire in forma progressiva. Il dato, che certamente rende dubbia l'ipotesi relativa alla collocazione delle mura, può considerarsi indizio significativo del fatto che la città fosse circondata da un sistema insediativo periurbano e suburbano articolato e complesso, forse da connettersi anche ad aree sepolcrali non strettamente collegate all'insediamento urbano principale.

⁵⁵ Il modello, documentato, ad esempio, a Butrinto nella piana di Vrina (Crowson, Gilkes 2007, pp. 136-148), è tipico dell'età tardo-antica: Sodini 1987, pp. 344-359; Baldini Lippolis 2001, pp. 47-49.

⁵⁶ Cfr.: Ciccarelli *infra*, p. 174.

⁵⁷ Baçe 1972, p. 135; Budina 1974, pp. 364-365; Baçe 1983, p. 256; Cabanes 1986, p. 119.

⁵⁸ Si veda anche Perna 2007c, p. 69 e, da ultimo, Perna 2012,

Lo scavo della Necropoli (Tavv. 1, 10) (Dh. Ç., R.P.)

La Necropoli di *Hadrianopolis*, individuata alla fine degli anni '70, fu oggetto di alcuni sporadici saggi di scavo da parte di Dh. Budina che ne propose la datazione tra l'età ellenistica e la prima età imperiale romana e, precisamente, sulla base dei corredi individuati, tra il IV sec. a.C. ed il I sec. d.C. Alcune ipotesi successive hanno voluto abbassarne la datazione tra II e III sec. d.C.⁵⁷, ma nuove indagini sistematiche sono state avviate solo nel corso del 2009 e sono tuttora in corso⁵⁸.

La Necropoli si estende per un'ampia superficie a Ovest della città romana e della SH4, nella zona oggi occupata dall'area di espansione moderna di Sofratikë. Le indagini geor-

dar effettuate nel 2008 hanno consentito di delimitarne, in linea ipotetica ma sufficientemente affidabile, il perimetro di 360 m in senso Est-Ovest e 550 m in senso Nord-Sud⁵⁹.

Al suo interno le tombe ad oggi scavate sono solo sei (fig. 127), tutte ad inumazione, con cassa formata da lastre squadrate di pietra di 10 cm ca. di spessore⁶⁰, saldate con malta o a secco e provviste di coperchi a doppio spiovente con alette (fig. 128). Sembra opportuno segnalare, in particolare, la Tomba 1 (Tav. 10), che si distingue dalle restanti per la presenza di una fascia di terreno lastricata che corre intorno alla cassa, per consentire forse la deambulazione dei visitatori o a costituire una sorta di *epitymbion*. Le uniche due tombe ancora inviolate, le Tombe 4 e 8 (Tav. 10), ospitavano una sepoltura singola con il defunto disteso, in posizione supina le braccia incrociate sul petto. Fra i pochissimi materiali rinvenuti all'interno delle sepolture, tutti in seconda giacitura, si segnala la presenza, nella Tomba 3, di una coppetta in ceramica corinzia decorata a rilievo⁶¹.

Dal punto di vista tipologico sono istituibili confronti

pp. 118-119. Sulle iscrizioni sono tornati: Paci 2007, p. 32 e Anamali, Ceka, Deniaux 2009, p. 170, n. 228.

⁵⁹ Di significative dimensioni è, allo stesso modo, anche la necropoli ellenistico-romana di *Phoinike* che si estende per 800 x 360 m (Lepore 2005, pp. 148-149).

⁶⁰ Paci 2007, p. 32.

⁶¹ HD'09.5012.3, cfr.: Cingolani *infra*, p. 160.



Fig. 128. - La Necropoli, particolare di una tomba a cassa.



Fig. 129. - Monumento funerario naomorfo *in antis*.

con i tipi di età classica ed ellenistica attestati nelle necropoli di Apollonia e di *Phoinike*⁶² mentre, per ciò che riguarda quest'ultima, si deve rilevare una sostanziale

⁶² Ad Apollonia si vedano le tombe individuate nella necropoli di Kryegjara, datate tra VI e V sec. a.C.: Dimo, Fenet, Mano 2007, pp. 307-308. Nel territorio di *Phoinike*, è stata individuata a Matomara, una tomba a cassa lapidea, datata, sulla base dei soli confronti formali, in età ellenistica (Giorgi 2005, pp. 200-201), mentre un'altra è attestata nel sito SA 167 (Giorgi 2007, p.145). La stessa tipologia per quanto in fasi più antiche è usata anche per incinerazioni e sepolture multiple, generalmente dotate di un ricco corredo e spesso con le lastre ammorsate con grappe in piombo: Lepore, Gamberini 2003, pp. 78-81; Muka 2007, pp. 103-104.

⁶³ Si distinguono, tra l'altro, per la copertura che a *Phoinike* è generalmente realizzata con una semplice lastra, ad esempio nelle tombe 27 (Negretto 2005, pp. 103-109), 59 (Lepore 2005, p. 124), 16 (Lepore, Gamberini 2003, p. 82), 1 e 14 (Lepore 2007a, pp. 92-102; Muka 2007, pp. 103-104); la tipologia a cassa documentata, ad esempio, dalla tomba 17 non è inoltre realizzata con lastre calcaree e si individuano in particolare cappuccine, tombe a cassa

differenza proprio rispetto a quelle databili nel corso del II-III sec. d.C.⁶³.

A Nord si è inoltre individuato un monumento funerario naomorfo *in antis* (Tav. 10, M.1) che conteneva due tombe, sempre a cassa marmorea, affiancate (fig. 129). L'edificio era preceduto da due brevi ante, su una delle quali era appoggiata la tomba di un bambino, a fossa e rivestita di quattro lastre calcaree. La planimetria complessiva avvicinerebbe il monumento funerario al tipo AII di *Nikopolis*, che si distingue tuttavia dal nostro per la presenza del podio, databile al II sec.d.C.⁶⁴.

Quella naomorfa è quindi una tipologia altrimenti nota in Epiro⁶⁵ e significativamente documentata proprio a *Nikopolis* dove monumenti del genere, solitamente realizzati in mattoni, sono considerati una delle tracce più eloquenti dell'imposizione di modelli culturali provenienti dal mondo romano⁶⁶. Ad *Hadrianopolis*, in un'area interna, il suo uso sembrerebbe quindi evidenziare un significativo processo di trasformazione culturale in senso romano. La mancanza del podio e l'uso della pietra invece dei mattoni sono però i segni tangibili della sua semplificazione e dell'adattamento ad un conte-

sto locale⁶⁷.

Dal punto di vista cronologico le indagini archeologiche hanno documentato l'utilizzo dell'area funeraria

laterizia o lignea ed anche sarcofagi: Lepore, Gamberini 2003, pp. 82-89; Negretto 2005, p. 106; Cisternini 2005, pp. 125-127; Gamberini 2005, pp. 141-144. Tali sepolture sono caratterizzate da corredi abbastanza ricchi ed articolati. Sulle tipologie funerarie di età ellenistica e romana in Albania si veda, in generale, Ceka 1975a.

⁶⁴ Georgiou 2007, pp. 315-317.

⁶⁵ Per un tipo simile, caratterizzato da piccole ante e nicchie ricavate sulle pareti che ospitavano tombe a cista e sarcofagi ad Agia Pelagia Angeli, Katsadima 2001, pp. 97-100; Fläming 2007, p. 326.

⁶⁶ Sul ruolo dei modelli funerari macedoni in Albania e sulla loro trasformazione fra età ellenistica e romana si veda Ceka 1975a.

⁶⁷ Si veda in proposito il tempio 6 della necropoli di *Phoinike* (Lepore 2007a, pp. 93-95; De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, pp. 84-90). L'uso del podio è noto nella necropoli di Burtinto, presso Vrina: Crowson, Gilkes 2007, pp. 148-159.

dal II fino ad almeno il IV sec. d.C., data cui si può riferire almeno una delle iscrizioni funerarie in greco restituita dalla Necropoli⁶⁸.

È comunque ipotizzabile, come già accennato in precedenza, che il complesso sistema insediativo legato allo sviluppo della città e del territorio periurbano ed extraurbano, avesse previsto, accanto alla necropoli della

città, una serie di altre aree funerarie funzionali ai sobborghi. Il ritrovamento di tombe di età ellenistica e romana ha infatti consentito di localizzare a Nord-Est della città romana di *Hadrianopolis*, a 1.200 m ca. dalla sua necropoli⁶⁹, in località Haskova, un'area funeraria cui è plausibilmente attribuibile l'iscrizione riedita in questo volume⁷⁰.

⁶⁸ Budina 1974, pp. 364-365; Baçe 1983, pp. 255-256.

⁶⁹ Budina 1974, p. 355, n. 13 e bibliografia precedente; Hayden 2005, p. 50.

⁷⁰ Cfr.: Paci *infra*, p. 222. Più difficile, vista la distanza, che alla città fosse legata direttamente l'area funeraria scoperta presso Jerguçat: Giorgi 2003a, pp. 96-98.